



Rassegna stampa

Mercoledì 14 aprile 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Il leader di Gesco

Finora tremila adesioni a sostegno della candidatura di Sergio D'Angelo

NAPOLI In circa un mese «sono 3mila», secondo quanto riferito in una nota, «le adesioni per chiedere a Sergio D'Angelo», presidente del Consorzio Gesco, di scendere in campo e candidarsi a sindaco di Napoli alle prossime elezioni amministrative. Parallelamente, è partita in città la campagna con l'affissione di circa un centinaio di manifesti. La campagna è organizzata da «Tutto il Bello di Napoli - Gruppo promotore Sergio D'Angelo Sindaco». Lo slogan: «Vogliamo Sergio D'Angelo sindaco di Napoli». Il comitato dei sostenitori, composto da professionisti di vario genere, operatori sociali e rappresentanti

del mondo della cooperazione, ma anche scrittori, registi e imprenditori, lancia un appello alla città chiedendo a tutti di scendere in campo «per convincere e sostenere Sergio D'Angelo ad accettare il ruolo di candidato a primo cittadino di Napoli». «Vista la situazione storica — viene spiegato — c'è bisogno di un sindaco con un'esperienza significativa alle spalle, che abbia già dimostrato di saper gestire e governare macchine amministrative e aziende complesse, riportando risultati positivi e importanti».

R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunali: patto Pd-5s, c'è Manfredi ma se si sblocca Roma avanza Fico

Contatti tra Enrico Letta e Nicola Oddati: se la trattativa per la Capitale porterà a un candidato sindaco dem, per Napoli torna in campo il presidente della Camera. Bassolino: "Mi auguro che il Pd mi sostenga". Per D'Angelo pronti i manifesti

di **Alessio Gemma**

Guai a immaginarli in competizione tra loro. I due si conoscono, si stimano. E sanno che si ritrovano involontariamente in pista l'uno accanto all'altro. Ai nastri di partenza per strappare la candidatura a sindaco di Napoli. Solo uno dei due dovrebbe spuntarla: si tratta di Gaetano Manfredi, ex ministro dell'Università ed ex rettore della Federico II, e Roberto Fico, presidente della Camera in quota M5s. Sono i due nomi su cui si stringe per chiudere l'alleanza di centrosinistra allargata ai Cinque stelle. Meno quotato ormai Enzo Amendola, sottosegretario al governo Draghi. Sale Manfredi in questa fase. Perché in grado di tenere insieme il gradimento di Pd, Cinque stelle - sponda Conte, l'ex premier con cui ha un rapporto strettissimo - e finanche del governatore Vincenzo De Luca. L'ex rettore candidato in pectore? Non ancora.

Perché il destino di Napoli si incrocia inevitabilmente con quello degli altri Comuni al voto. In particolare con Roma. E nelle ultime ore fervono gli incontri per provare fino all'ultimo a sbloccare l'alleanza al primo turno tra Pd e 5s nella capitale. Significa per i 5 stelle rinunciare alla candidatura di Virginia Raggi. A quel punto su Roma andrebbe un candidato Pd: il sogno si chiama Nicola Zingaretti. E su questa partita si incastra un pezzo di Napoli: a rappresentare l'area politica di Zingaretti a livello nazionale c'è Nicola Oddati, ex coordinatore della segreteria Pd ed ex assessore a Palazzo San Giacomo. Voci dal Nazareno dicono che frequenti sono i contatti tra Oddati e il segretario Enrico Letta: i due si sarebbero incontrati anche nelle ultime ore. Ecco il piano: sbloccare la trattativa Pd-M5s su Roma spianerebbe la strada a Fico su Napoli. Nonostante la difficoltà dell'avvicendamento alla presidenza della Camera alla vigilia dell'elezione per il nuovo presidente della Repubblica. Ma è un'opzione, quella di Fico, tenuta ancora in caldo anche dalla segreteria napoletana dei dem. È scattato ormai il conto alla rovescia: si conta di chiudere entro fine aprile, inizio maggio con il nome del candidato e la definizione dell'alleanza. Non convince l'ipotesi delle prima-

rie, caldeggiata in primis dai renziani. Il primo a non aver gradito la difesa di uno strumento di partecipazione che ha mostrato i suoi limiti a Napoli nel 2011 e nel 2016 sarebbe proprio De Luca. Il quale, più restio all'intesa con l'M5s, farebbe ormai il tifo per Manfredi e sa bene che l'ex ministro non parteciperebbe mai alle primarie. Non solo. Manfredi chiede garanzie sulla norma ad hoc per risollevare le finanze del Comune. E vorrebbe mano libera sulle scelte di governo: nomine in giunta, nelle partecipate. Scelte in autonomia che darebbero qualche fastidio ai primatisti di voti del Pd napoletano: in particolare, il capogruppo in Regione Mario Casillo. Tant'è che *rumors* - non confermati - raccontano di Casillo che guarda con favore alla candidatura dell'imprenditore Riccardo Maria Monti. Per il programma elettorale il Pd lancia il 23 e 24 aprile una

due giorni sull'ambiente e per l'inizio della settimana prossima riconvoca il tavolo con gli alleati di centrosinistra e M5s. Intanto a sinistra è pronta la campagna di affissione promossa da un comitato con 3 mila adesioni per lanciare la candidatura di Sergio D'Angelo, leader delle coop Gesco e commissario dell'acquedotto Abc. E Antonio Bassolino, già candidato, ricorda di essere «uno dei fondatori del Pd e di essere in campo per vincere». Nel centrodestra si aspetta l'ok del magistrato Castello Maresca, figura in grado di attrarre anche pezzi di De Luca. Fratelli d'Italia e Forza Italia non ne vogliono sapere di rinunciare ai loro simboli sulla scheda elettorale. Ed è tensione tra i berlusconiani, con le dimissioni da coordinatore cittadino di Stanislao Lanzotti, consigliere comunale, che lavora a una lista autonoma di moderati.

**Verso il voto
Pd, è già lite
sulle primarie
Manfredi
deluso dal caos**

Luigi Roano

Primarie sì, primarie no. È bagarre nel Pd. Dalla segreteria retta da Marco Sarracino e dalla sua squadra allargata arriva un altro altolà, dopo quello di ottobre. Una presa di posizione che spacca il partito mentre la bagar-

re irrita Gaetano Manfredi, ex ministro dell'Università ed ex rettore della Federico II, tra i possibili candidati capaci di unire la coalizione di centrosinistra estesa anche al Movimento Cinque Stelle. L'ingegnere prestatario alla politica, e già deluso, non è infatti disponibile a partecipare

alle consultazioni sostenute dai dem a livello nazionale.

A pag. 27

Verso le Comunali

Pd, è lite sulle primarie Manfredi: così rinuncio

►L'ex ministro infastidito «dall'ammuina» ►La segreteria: «Con Letta e Boccia chiarito e a De Luca non va giù la sfida dei renziani che a Napoli si punta sull'alleanza con M5S»

LE TRATTATIVE

Luigi Roano

La bagarre delle primarie rivolta come un calzino il Pd e - se dovessero davvero essere fatte - darebbero la spallata definitiva all'alleanza con il M5S, sempre che i grillini non intendano sostituire la piattaforma Rousseau con appunto le primarie di coalizione del centrosinistra. Il fuoco arde forte a Roma, Bologna e Torino, a Napoli sembra che invece covi sotto la cenere. Dalla segreteria del Pd retta da Marco Sarracino - e dalla sua squadra allargata - però fanno trapelare notizie controcorrente rispetto a quanto sta accadendo altrove cioè dove Francesco Boccia e Nicola Zinga-

retti spalleggiati dal segretario Enrico Letta spingono perché le primarie si facciano. «La segreteria provinciale e quella nazionale - fanno sapere da via Santa Brigida - sono in contatto quotidiano e si è concordato che le primarie non si faranno anche alla luce dell'ordine del giorno votato a ottobre in cui il Pd annunciava che si sarebbe perseguita non la strada delle primarie ma quella della coalizione con il M5S». Insomma, uno stop al chiacchiericcio che comunque qualche effetto lo ha sortito e non di poco conto.

L'ALTOLÀ

Tra i papabili candidati del Pd - capaci di unire la coalizione di centrosinistra allargata al M5S - come è noto c'è Gaetano Manfredi che sta studiando da candidato. Tuttavia, l'improvvisa crisi di

nervi del Pd esplosa per il ritorno di fiamma delle primarie non lo fa stare tranquillo. Per dirla tutta quello che trapela è che «tutta questa ammuina condiziona molto» la sua riflessione. La sostanza politica del ragionamento di Manfredi è molto semplice: sono pronto mettermi in gioco come candidato sindaco a capo di una coalizione ma non a sostenere le primarie. Un punto di vi-



sta, quello di Manfredi, che è perfettamente in linea con quanto stabilito nella segreteria metropolitana di ottobre e sul percorso individuato per arrivare a trovare un candidato sindaco. In questo senso, all'inizio della prossima settimana, non a caso il tavolo della coalizione con dentro i grillini tornerà a riunirsi, il segnale che le primarie non sono all'ordine del giorno. Una posizione che è propria anche del governatore Vincenzo De Luca che su Manfredi ci ha scommesso e lo corteggia da tempo. Ed è quasi riuscito a convincere l'ex ministro a scendere in campo. Se la si guarda da questo punto di vista - che non è l'ultimo - non è piaciuta a De Luca la posizione assunta da Ettore Rosato, coordinatore nazionale di Iv, che ha lanciato Gennaro Migliore per le primarie. Iv in questo momento è un partito che sta perdendo pezzi e se anche De Luca, che ha uno storico feeling con Renzi, gli voltasse le spalle si metterebbe male.

Iv sta per salutare Gabriele Mundo ed Emanuela Mirra, due consiglieri comunali strappati a de Magistris che stanno per ritornare alla base, tanto per fare in esempio. Una emorragia che si tocca con mano anche nelle Municipalità e in Consiglio metropolitano. Inoltre già nell'incontro tra De Luca e Francesco Boccia, il responsabile enti locali del Pd - come ben sanno i lettori de Il Mattino - fu tolta dal terreno della discussione la questione primarie, stesso discorso che fecero pure lo stesso Boccia e Sarracino. In questo contesto Sergio D'angelo - candidato della sinistra sinistra - ha tappezzato la città di megamanifesti in cui i suoi sostenitori lo invitano «a rompere gli indugi e a candidarsi a sindaco». Cosa farà D'Angelo? Si tratta anche qui di una strategia per arrivare a un ticket nel caso Manfredi fosse il candidato? Oppure lancia la sua sfida al Pd non alle primarie ma direttamente alle urne quando si apriranno a ottobre? I dem restano

centrali nella discussione politica del centrosinistra e cercano di studiare la situazione visto che mancano ancora sei mesi alle elezioni. Nel frattempo Sarracino lancia gli stati generali dell'ambiente che si terranno il 23 e 24 aprile. «Una due giorni dedicata all'ambiente e allo sviluppo sostenibile. Si tratta di temi centrali della nostra agenda politica - si legge in una nota del dem - ed elementi identitari del partito a cui il nuovo segretario nazionale Letta sta lavorando». Al centro dei lavori le politiche complessive che riguardano Napoli e tutta la città metropolitana. «Uno degli assi portanti del Piano nazionale di resilienza e ripartenza - racconta Sarracino - è proprio quello della transizione ecologica. Discuterne con tutti significa affrontare un dibattito sul futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EX RETTORE PRONTO
A SCENDERE IN CAMPO
ALLA GUIDA
DELLA COALIZIONE
COME ELEMENTO
CHE UNISCE**

**INTANTO D'ANGELO
TAPPEZZA LA CITTÀ
DI MANIFESTI
ELETTORALI
E FA SAPERE
DI ESSERE PRONTO**



LE MANOVRE
A sinistra
l'ex ministro
Gaetano
Manfredi;
nel tondo
i manifesti
per Sergio
D'Angelo
candidato
sindaco



Posillipo, il paradiso oltraggiato strade divelte e verde senza cura

di Antonio Di Gennaro e Giuseppe Guida  alle pagine 8 e 9



▲ **Abbracciati** Una coppia ammira il panorama da Posillipo FOTO DI RICCARDO SIANO

IL REPORTAGE

Ripensare Posillipo viali, parchi e colline del paesaggio perduto

di **Antonio Di Gennaro**
e **Giuseppe Guida**

Metti una camminata in quello che era il salotto verde della città, distrutto da una cocciniglia venuta da lontano e dall'incuria, alla ricerca del bel paesaggio che non c'è più. Cammini per i viali monumentali e hai davanti uno scenario di distruzione post-bellica, ai diversi tipi di periferia dobbiamo aggiungere anche questo, e allora ha senso, dopo Napoli orientale, e il progetto incompiuto e oggi in crisi del Centro direzionale, parlare del declino di Posillipo, per alcuni aspetti ancora più desolante e disperato di quello dei bordi proletari della città.

Ci accompagnano nel viaggio Massimo Visone, ricercatore del Dipartimento di architettura della Federico II, autorevole esperto della storia e iconografia dei grandi paesaggi di Napoli, e Fabrizio Cembalo, un agronomo che da trent'anni paesaggi come questi li cura, li rammenda, li disegna.

Ci incamminiamo per via Manzoni, dopo Torre Ranieri iniziano le macerie, coi monconi di pini monumentali e le strade divelte; dall'alto, nella curva, la visione ugualmente malinconica dell'area sospesa nel nulla, dov'era l'acciaieria, mentre ai piedi di Coroglio, i campi e le attrezzature del Parco dello Sport finanziate coi fondi europei continuano a marciare, in una città dove giovani e piccoli non sanno dove andare.

Quando chiediamo a Massimo come nasce questa catastrofe di paesaggio, lui subito ci spiazza, chiedendoci di quale paesaggio vogliamo parlare, nel suo racconto la storia di Posillipo è un missile

a più stadi, e un paesaggio unico non c'è, piuttosto un assemblaggio di mondi e storie assai diverse.

C'è il paesaggio marino delle ville patrizie, giù sulla costa, che inizia dopo la battaglia di Lepanto, a fine '500, quando i pirati barbareschi non sono più una minaccia. Sul promontorio invece, il paesaggio attorno al Casale è quello rurale, millenario, delle masserie e del giardino mediterraneo a vigneto e arboreto promiscuo, l'ecosistema millenario descritto da Emilio Sereni proprio all'inizio della sua *Storia del paesaggio agrario italiano*. Come al solito, però, a "inventare" la Posillipo come luogo dell'uomo, da antropizzare per goderne, erano stati i romani, con la fantastica area del parco archeologico di Pausilyon.

Poi lungo il corso dell'800, c'è il paesaggio che nasce e si sviluppa a partire dal decennio francese, con la costruzione di via Posillipo, progettata dagli ingegneri di "ponts et chaussées" Romualdo de Tommaso e Giuseppe Giordano, il prolungamento nuovo della città che prima finiva a Mergellina. Ma la storia va avanti: nei primi decenni del '900, il nuovo paesaggio di Posillipo è quello del Parco della Rimembranza, del Virgiliano e dei viali monumentali, pensati a celebrazione e propaganda del Regime, coi filari di pini a ombrello a riprendere proprio qui, nella città greca più restia alla romanità, i fasti dell'antico Impero e delle consolari. Quella a cavallo tra '800 e '900 è anche la Posillipo dell'architettura floreale, come villa Pappone di Gregorio Botta e di Palazzo Tropeano. O fatti apparentemente incongrui e misteriosi, come il Mausoleo Schilizzi di Alfonso e Ca-

millo Guerra, completato nel 1920 proprio su via Posillipo. Di epoca fascista è l'incursione di "città pubblica" (Istituto case popolari) che, tra il 1932 e il 1935, ha forgiato la cavea di piazza San Luigi con gli edifici poggiati sul costone tufaceo.

Infine, a partire dall'ultimo dopoguerra - ed è la storia della nostra vita - la Posillipo dei cosiddetti "parchi" (Antonio Cederna non riusciva proprio a capacitarsi di un uso così incongruo del termine) e dei condomini alto-borghesi, in una bulimia che nella conquista rapace dell'ultimo scampolo di panorama, ha finito quasi per distruggerlo del tutto, il paesaggio. La Posillipo del secondo Novecento è anche un piccolo scrigno di architetture d'autore che hanno tracciato le linee guida della mediterraneità moderna. Come la villa progettata da Massimo Nunziata alla Gaiola o l'articolato artificio "organico" di Villa Bianca di Massimo Pica Ciamarra, o ancora Villa Crespi, affacciata su Mergellina, di Davide Pacanowski e Adriano Galli o villa Savarese di Luigi Cosenza.

Di pochi anni prima (1937), la villa più iconica di tutte, perfetta simbiosi tra architettura e contesto: villa Oro, in via Orazio, di Luigi Co-



senza.

Si tratta di sforzi progettuali, sperimentazioni architettoniche e paesaggistiche e impegni economici che la distratta borghesia di oggi si guarderebbe bene dal mettere in campo. L'attenzione al contesto è implosa ed è oggi rivolta agli interni, quelli dei parchi residenziali e quelli meramente domestici, quelli che hanno catturato il panorama quando ancora si poteva fare. Anche questo è il segno della crisi di un quartiere, per molti versi inspiegabile.

Alla fine, quello messo spietatamente in crisi dalla *Toumeyella*, la "cocciniglia tartaruga" che uccide a uno a uno i pini monumentali di Posillipo (un piccolo insetto arriva a una decina di anni fa dal Nord America) è quindi il paesaggio novecentesco del Ventennio, e la parola a questo punto passa all'agronomo Fabrizio Cembalo, cui chiediamo dove nasce un simile disastro.

«Certo, la cocciniglia ha dato il colpo di grazia alle alberature storiche di Posillipo, ma non è lei l'unico colpevole. All'inizio degli anni '30, quando questi viali vennero costruiti, i pini vennero piantati a distanza di 4-5 metri, che è esattamente la metà dello spazio di cui hanno bisogno. Questo fu fatto per avere un effetto scenico immediato. Nei decenni successivi, in un'ottica di gestione consapevole del verde urbano, i filari andavano periodicamente diradati, garantendo a ogni esemplare lo spazio vitale di cui ha bisogno, proprio come si fa per una foresta. Questi pini monumentali hanno dovuto così crescere troppo vicini tra loro. In più, sono stati massacrati negli anni da potature erronee, con l'intento di contenerne la mole».

A fare il resto, i ripetuti lavori stradali per l'asfaltatura e i sottoservizi, che hanno scempiato gli apparati radicali, e impermeabilizzato definitivamente il suolo, impedendo alle radici di respirare. Il sollevamento dell'asfalto e la deformità della sede stradale non è altro che la richiesta di aiuto degli alberi, esseri viventi che ancora chiedono di esistere e respirare. «Così - conclude Fabrizio - la cocciniglia quando è arrivata ha trovato alberi già stremati da una gestione malaccorta».

La fase critica, l'agonia del pae-

saggio è iniziata una ventina di anni fa, quando il tempo di agire c'era ancora, ma poi il disfacimento dei servizi tecnici comunali e la disattenzione amministrativa hanno prevalso. Il risultato ora, assieme alla morte degli alberi, è la crisi completa dello spazio pubblico, con l'intero sistema viario di questo quartiere-parco che dovrebbe essere integralmente ripensato e ricostruito, in un progetto urbano unitario, nel quale gli aspetti agronomici, ingegneristici, trasportistici e sociali dovrebbero essere affrontati finalmente in maniera integrata.

Si tratta di cose che una città europea dovrebbe essere in grado di fare. Nel 1999 anche le alberature storiche di Versailles furono distrutte tutte insieme da un uragano, con più di ventimila alberi abbattuti. Eppure dopo vent'anni con un progetto lungimirante di ricostruzione i giardini sono tornati a vivere, gli alberi sostituiti, lo stato di salute e la biodiversità del glorioso ecosistema sono addirittura aumentate.

In un recente webinar dell'Iucn, l'autorevole organizzazione mondiale sulla conservazione della natura, si è parlato di come le grandi città del mondo hanno usato le loro aree verdi per mitigare gli effetti della pandemia sulla popolazione. Nel racconto degli esperti, è emerso come a Oslo, Berlino, New York, Barcellona la cittadinanza abbia riscoperto le aree verdi durante il lockdown, la loro fruizione è duplicata, a volte triplicata, alla ricerca di ristoro, protezione, di una socialità sicura.

A Napoli è successo il contrario, con la crisi di Posillipo che è diventata il simbolo di un verde urbano oramai negato ai cittadini proprio nel momento del maggior drammatico bisogno, dal Bosco dei Camaldoli alla Floridiana ai grandi parchi della Ricostruzione. Spazio pubblico pregiato ormai ridotto a terra di nessuno, sempre meno connessa e fruibile, insidiosa, oltre che più brutta.

Oggi Posillipo è un territorio in

attesa. Su questa inedita enclave urbana non ci sono grandi progetti in corso di sviluppo, cantieri operativi, ricerche universitarie, e non è nemmeno un territorio dove

la risoluzione di contrasti sociali o circoscritti interventi di manutenzione modifichino il consenso elettorale come nelle periferie ribollenti, dove c'è ancora una pretesa di cambiamento, nuove prospettive, futuri migliori.

Oggi Posillipo è un sorta di "bordero", in attesa che attorno a esso succeda qualcosa, per poi ripensarsi: a valle a nord la stasi delle rigenerazione industriale, a sud l'indifferenza delle grandi ville sul mare, a est la confusione del Vomero cui è legato da via Manzoni e corso Europa, a ovest il limite verso l'infinito del Parco del Virgiliano, luogo di mitologie fantastiche ma anche di incredibile disprezzo e di un abbandono, come quello del viale di accesso che in qualsiasi città d'Italia non sarebbe mai stato consentito, nemmeno per una settimana.

Oggi per Posillipo appare necessaria una strategia unitaria che delinei un grande progetto di *landscape urbanism*, fatta di strategie e di visioni di futuro, che con i soli vincoli paesaggistici e le norme di un piano regolatore non è possibile conseguire. Un progetto che utilizzi il cesello e non la ruspa e che abbia l'attenzione al conservare, ma anche al modificare, alterando in parte un paesaggio che, per forza di cose, come si è visto, non è immobile, a partire dalle essenze arboree, i materiali, le tecniche e le tecnologie di base.

L'impressione è che oggi questo grande progetto debba prevedere, più che altrove, la partecipazione e l'intervento diretto di cittadini, attori sociali, imprenditori, in una grande operazione che la cit-



Il provvedimento della Procura

Galleria Vittoria, ok al dissequestro ma la riapertura slitta a settembre

di Marina Cappitti

Ok al dissequestro, ma la Galleria Vittoria non riaprirà prima di settembre. Ieri il via libera della Procura al dissequestro temporaneo della Galleria chiusa dal 28 settembre scorso, a causa del crollo di un pannello del rivestimento. Stavolta la relazione tecnica convince il giudice. A gennaio il gip Enrico Campoli aveva bocciato la documentazione prodotta dagli uffici tecnici comunali definendola "parziale e incompleta". Da allora il Comune ha impiegato tre mesi per effettuare le indagini più approfondite richieste dalla Procura e consegnare le carte. Ora l'amministrazione è al lavoro per la redazione del progetto esecutivo che richiederà 3-4 settimane. Parallelamente si lavorerà alla firma della convenzione con l'Anas a cui, come anticipato da *Repubblica*, sarà affidata la realizzazione dell'intervento. Stando ai tempi tecnici previsti dal Comune si arriverà quindi a metà maggio perché siano pronti tutti gli atti necessari per dare il via ai lavori. Secondo il progetto approvato

in giunta lo scorso 28 dicembre l'intervento di messa in sicurezza richiederà circa tre mesi di tempo. «Di meno, ma non di più» hanno assicurato ieri dall'assessorato ai Lavori pubblici. Se anche il cantiere dovesse partire a inizio giugno, pertanto, la Galleria riaprirebbe solo a settembre. Ovvero quasi un anno dopo la sua chiusura. Il cronoprogramma dettagliato sarà pronto nelle prossime settimane. «Ora continueremo a lavorare notte e giorno per fare tutto al meglio» ha detto l'assessora comunale ai Lavori pubblici, Alessandra Clemente che ieri sul dissequestro della Galleria ha anche tenuto una diretta Fb. «Abbiamo portato avanti un enorme lavoro tecnico di indagine che ha dato forza al progetto ideato dagli uffici comunali a dicembre. Indagini mai condotte sulla Galleria ed effettuate anche grazie alle nuove tecnologie disponibili» ha sottolineato. Ispezionata la collina tufacea di Pizzofalcone con i sopralluoghi di geologi e speleologi. E ancora: indagini sulle reti idriche pubbliche e private, ma anche di natura chimica sul-

la composizione dei materiali dei pannelli di rivestimento. «Da settembre a oggi - commenta il presidente della Commissione lavori pubblici del Consiglio comunale, Nino Simeone - il Comune ha fatto trascorrere sette mesi per presentare un progetto decente al magistrato. Figurarsi quanti ce ne vorranno per la messa in opera dei lavori, il collaudo e la riapertura al traffico. Adesso ci aspettiamo tutti meno selfie e subito a lavoro».

Approvata la nuova relazione del Comune: ora il progetto e a giugno parte il cantiere



▲ Chiusa da un anno La Galleria Vittoria